

«POPOLI IN CAMMINO»
A YOUSEF WAKKAS
E RON KUBATI

Domani (ore 17,30) a Genova, nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità, il segretario dei Ds Piero Fassino e il sindaco di Genova Giuseppe Pericu consegneranno i premi assegnati dalla giuria di «Popoli in Cammino» per il 2004. I vincitori: per l'opera edita, Yousef Wakkas con *Terra Mobile* (Cosimo Iannone Editore), e per l'opera inedita, Ron Kubati con l'opera *Luca*. Una menzione della giuria, inoltre, è andata agli scrittori Gezim Hajdari, Vesna Stanic e Komila-Ebri Kossi. L'attore Cosimo Ciniere leggerà brani dalle opere che hanno partecipato al Premio.

premi

artigiani del libro

NEI «QUADERNI DI ORFEO» CARTA PREZIOSA, PAROLE E DISEGNI

Francesca De Sanctis

La valigia che finora ha portato in giro per l'Italia le plaquettes delle Edizioni Pulcinoclefante trasloca in una ex gelateria di via Guinizzelli 14, a Milano, dove da circa un anno Roberto Dossi, ex fabbro, ha dato vita alla casa editrice Quaderni di Orfeo.

Si tratta di un progetto, spiega il giovane editore, «nato dalla necessità, da poeta, di dare ad altri poeti la possibilità di vedere pubblicate le loro opere in un lavoro che porta con sé ancora il tempo di vivere l'oggetto poetico con il sapore della manualità, la ricerca della carta dei caratteri, del disegno originale, dell'incisore o dall'incontro con la poesia di Rainer Maria Rilke, dal mio grande amore per l'uomo Rilke, da

tutto quello che intorno a lui ha vissuto e vive dal desiderio di pubblicare, come prima opera il poemetto *Requiem per un'amica* da lui scritto a Parigi per la morte dell'amica pittrice Paula Becker in una nuova traduzione, accompagnandolo con opere grafiche, il tutto messo nella forma a me cara del libro figurato d'artista, stampato a mano».

In un anno di vita la casa editrice, nata anche grazie all'incontro con l'incisore e stampatore Luciano Ragozzino e con Dario Borso (docente di Storia della Filosofia e traduttore), ha stampato tredici Quaderni tra cui *La reliquia dell'io* per Rainer Maria Rilke di Roberto Dossi con opere di Eligio Casati; *La seduta* di Valerio Ma-

grelli con chine originali di Max Marra; *Io conosco la bellezza* di Arturo Schwartz con un'incisione di Luciano Ragozzino; *L'inferno azzurro* di Alda Merini con due opere originali e un'incisione di Marco Marchiani Mavilla; *Stagioni* di Friedrich Holderlin con disegno di Pier Mario Dorigatti, traduz. di Dario Borso; *Keaton* di Claudio Lolli a cura di Enzo Eric Toccarelli, il primo numero della collana dedicata ai cantautori.

«Nella scelta dei testi prevale la forma del Poemetto, poema di piccole dimensioni di vari argomenti, e tra i poeti quelli stranieri che riproponiamo in una nuova traduzione - continua Dossi -. I Quaderni sono rigorosamente stampati a mano con caratteri mobili, Garamond, Bo-

doni, su diversi tipi di carte, Hahnemühle, Maggiani, con sovraccoperte di carte colorate, o stampate con linoleum e ognuno di loro è un nuovo progetto nel progetto, accompagnati dalla mano di artisti con opere originali, disegni, incisioni, grafiche tirate dai torchi in diversi formati e con diversi numeri di opere per ogni Quaderno tutti numerati e firmati nel colophon dagli autori, in una tiratura limitata che va dalle quaranta alle settanta copie».

E tra i lavori in preparazione ci sono: *Dieci poeti per Rainer Maria Rilke*, *Dieci poeti per Marina Ivanova Cvetaeva*, *Piano d'erba* di Giampiero Neri e la prima traduzione italiana di un'epistola di Denis Diderot a cura di Dario Borso.

Bruno Gravagnuolo

La fiera del Sapere sull'Universo

Comincia oggi il Festival di Filosofia, annuale appuntamento emiliano che si terrà fino a domenica a Modena, Carpi e Sassuolo. Organizzato per iniziativa dei tre comuni, della Provincia di Modena, della regione Emilia e Romagna, della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e della Fondazione Collegio S. Carlo, che cura il programma scientifico della manifestazione. Tre giorni di incontri, dibattiti, proiezioni, concerti, incontri con filosofi, scienziati, antropologi, cineasti, tra cui Peter Greenaway. Più di 150 appuntamenti, 40 lezioni magistrali, 16 mostre e 26 iniziative per ragazzi. Una kermesse di successo che l'anno scorso aveva fatto registrare 75.000 presenze, e che quest'anno sarà dedicato al «Mondo», e in accezione davvero globale: economica, politica, antropologica, etica, astrofisica, musicale, scientifica. Insomma, stare al mondo oggi come esperienza del senso convissuto, in un universo indecifrabile, contaminato e senza più confini. Occasione di conoscenza e di incontro, che come nel caso del «Festivaletteratura» di Mantova è anche discesa degli autori tra la gente. Dai caffè alle panchine, alle piazze, alle cene, agli incontri in treno con il pubblico per raggiungere i luoghi delle conferenze. Cuore del Festival saranno le lezioni magistrali di esponenti del pensiero contemporaneo, che parleranno in Piazza Grande a Modena, in Piazza dei Martiri a Carpi e in Piazzale della Rosa a Sassuolo. Attesi Marc Augé, Remo Bodei, l'antropologo Jonathan Friedman, l'africanista Marc Loup, Massimo Cacciari, Umberto Galimberti, Daniele Del Giudice. E i fisici Remo Ruffini, Ignazio Licata, Carlo Rovelli, il geografo Franco Farinelli e l'astronomo Paolo De Bernardis. E ancora, cinema, teatro, poesia, psichedelica. Nonché un'installazione di Arnaldo Pomodoro che espone la sua celebre «Sfera n. 1» del 1963. In più le consuete cene filosofiche con Tullio Gregory e la banda ad accogliere i protagonisti a Sassuolo.

Come si sta al mondo? Non è questione di buone maniere e la domanda non è tanto scontata. Specie se il mondo, quello che abbiamo imparato a far girare col mappamondo a scuola, ci crolla sotto i piedi. A ben guardare, a partire dalle rivoluzioni scientifiche del Novecento e con le catastrofi storiche del secolo passato, e poi con gli sconvolgimenti seguiti all'1989, il mondo ci è scappato di sotto. E dire «fermatelo voglio scendere!» sarebbe doppiamente assurdo. Perché il Mondo se ne è già andato. Infatti non è più chiuso, ma infinito e in espansione. Non comincia, perché prima del *big-bang* non c'è tempo né spazio. E d'altra parte, se la teoria del *big-crunch* non mente, il mondo ricomincia, all'acme della sua espansione. E poi il Mondo non è più stabile ma caotico, oltre che «entropico», minato da incapacità di autoriproduzione ecologica. Non è più ciclico, perché il tempo delle stagioni si è interrotto e alterato. Non è più gerarchizzato o diviso tra culture inferiori e superiori, tra locale e globale. Perché centro e periferia coesistono. Non è più neanche «incognito», perché tutto è trasparente e simultaneo nell'eterno presente dei media. E allora per rispondere all'innocua domanda di cui sopra, occorrerebbe riaccuffarlo un mondo, per poterlo abitare. Ricostruirlo dentro di noi, e fuori. Ci prova allora con allegria sfrontatezza emiliana, il Festival di Filosofia che si terrà da oggi a domenica a Modena, Carpi e Sassuolo.

Annuale kermesse estetica, filosofica, astrofisica, antropologica e musicale, già in passato dedicata all'universo mondo: «la felicità», «la vita»... E ci prova tra gli altri un filosofo «neopagano», Salvatore Natoli, ordinario di teoretica a Milano, autore di *Stare al Mondo*, *escursioni nel tempo presente* e di *Parole della Filosofia* (Feltrinelli) convocato alla bisogna per sabato nella Piazza grande di Modena, con una relazione intitolata: «Il divino nel mondo quale misura per l'imponderabile». E neopagano Natoli, siciliano di Patti, perché afferma un'etica del finito e del limite. Ma in accezione nietzscheana e aristotelica. Nietzscheana, in quanto rivolta come Nietzsche al senso tragico-vitale dei greci: il pessimismo gioioso. Aristotelica, perché Natoli guarda alla *mesotes*, alla «misura», parola chiave dello «stagirita» con cui Natoli designa la capacità di elaborare e governare «catastrofi» e «dismisure», che da sempre punteggiano il destino degli umani.

«Stare al Mondo», lei ha scritto. Senonché non è più il «mondo vero ad essere una favola», come diceva Nietzsche. Ma il mondo stesso evapora, ed evade dai suoi confini. Tra catastrofi e flussi informativi, imperi, terrorismi e moltitudini ribelli. Dunque stare al mondo, ma in che

«Impariamo a stare al Mondo»

Parla il filosofo Salvatore Natoli, tra i relatori del «Festival di Filosofia» al via oggi a Modena

senso e in quale mondo?

«È vero, il mondo evapora oggi. Avere un mondo significava un tempo, oltre la fisica, appartenervi. Godere di un orizzonte di sensatezza, fatto di mete e di destini, che rendeva significativo lo stare sulla terra. Usciamo definitivamente dal mondo naturalistico. Dall'ordine della ciclicità naturale, dove vivere significava preservare le forme e i ritmi della nascita e della morte, fino a derivarne un'etica. Assecondare l'ente era come lasciar fiorire un fiore, assistere al suo ciclo e derivare una norma dove era evidente il fine. Sino alla fine dell'ottocento questo modo di stare al mondo prevaleva. Poi l'implosione...»

Eppure la mondializzazione, già a sentire il moderno Kant, ci rende

La condizione della tarda modernità: un universo spezzato, smisurato Senza punti cardinali fissi e ritmi circolari della natura

tutti più vicini e compartecipi di uno stesso mondo...

«In parte è vero. Ma la simultaneità mondialista è una rottura con la ciclicità e il tempo delle stagioni. E poi una volta il mondo era un insieme di grandi spazi. Terre incognite e mare da percorrere all'infinito senza simultaneità, in antico. Anche oggi ci sono i grandi spazi, ma appaiono contemporanei alla vista. Il ciclo temporale è infranto, anche nella produzione e dei beni materiali dislocata ovunque e realizzata in simultanea. Inoltre la scienza ha intaccato il ciclo della vita e della morte, con le biotecnologie. Se obbedire alla natura significava essere assennati, la modernità viceversa ha spezzato il *telos* della natura. Sicché gli uomini sono chiamati, tutti insieme come non mai, a dare un senso a un cosmo cosmico, a un mondo senza mondo. Perché la simultaneità è una rottura comune del mondo in comune. E non abbiamo più un mappamondo con un centro. E ogni punto è oriente e occidente. Tanto dal punto di vista spaziale, quanto dal punto di vista dei progetti. Costruire mondi immaginari, favole del mondo, per poter capire tutto questo, diviene il compito della filosofia e della scienza. Per capire dove andiamo dobbiamo simulare tendenze, inventare mondi immaginari. Come nell'universo cubista dei composibili».

Non c'è in questa acuzione progettuale dello sguardo scientifico un elemento di arbitrio e di violenza? Di onnipotenza straniante?

«È inevitabile, se il mondo s'è dilatato e sbriciolato nel senso in cui si diceva. Manipoliamo ormai il ciclo della nascita e della morte, e nella virtualità c'è il rischio dell'arbitrio. Ma questa consapevolezza radicale ci offre anche un'etica del contrappeso: conservare il mondo. Custodirlo, stare nei limiti».

Conservazione come etica dell'autoriproduzione virtuosa del mondo? E persino come imperativo politico?

«Proprio così, e in una situazione di imponderabilità, di rischio totale. Nel quadro dell'esaurirsi delle risorse non reintegrabili, e della competizione su di esse. Unico modo di non precipitare nell'abisso è darsi un confine, anche nella politica. Certo, occorre produrre ricchezza senza distruggerne altra in eccesso, per distribuirlo. Ma non possiamo forzare la natura fino a farla rivoltare contro noi stessi, immettendo rischio ingovernabile. Dunque, non il *trip* tecnologico, ma precauzionalità come condizione di tutto il resto. La clonazione, ad esempio. Soltanto come produzione di organi a rimpiazzare il vivente, è condivisibile. Solo a servizio della vita, ma soprattutto della persona, che resta il criterio dirimente. Le realtà vitali possono essere interrotte e modificate, come da sempre fa l'uomo. A condizione di non interrompere e modificare la persona».

Mondo complesso e in bilico su catastrofi, identitarie e naturali. Ha bisogno a suo avviso di ordine gerarchico e di moltitudini da tenere a fre-

no?

«Direi di no. C'è un'eredità in tal senso della modernità che va in direzione di ordini societari coesi, trasparenti oppure utopici e comunitari. Quest'epoca, visti i risultati, è ormai alle nostre spalle. Inoltre, la tarda modernità ha visto sorgere un fenomeno chiave: l'emersione delle soggettività. Individuali e collettive. La globalizzazione ha reso prossimi i soggetti, travalicando gli spazi cuscinetto. Tutto è in risonanza, non c'è più un dentro/fuori né un centro/periferia. Il che vale anche per la mente dei singoli. L'Islam a contatto con l'occidente si è alterato, è in bilico tra nomadismo psicologico, imitazione e rifiuto viscerale dell'Ovest. Una vera scissione dell'anima, massiva e ubiqua. Che imita l'onnipotenza tecnologica giocandola sul piano della tradizione. Insomma, tutti vogliono essere soggetti, e in ciò c'è un rischio e anche un'opportunità. L'opportunità di un mondo in cui tutto sia preservato, nei limiti del possibile. Sino a trasformare la differenza in invenzione. Detto in chiave mitologica Armonia è figlia di Ares e di Afrodite. E il

Le due categorie etiche ed antropologiche da cui conviene ripartire nella vita dei singoli e delle società: la «misura» e la «reciprocità»

conflitto va elaborato e mutato in creatività. Significa inclusione di tutti per produrre senso, gerarchie di fini condivisi e selezionati rifiutando la logica di potenza. Ovviamente non è un cammino indolore e irenistico...»

C'è la potenza consolidata degli stati e degli interessi, altro che Ares e Afrodite!

«Certo, c'è Caino, la geopolitica imperiale, il terrorismo. Terrorismo che dobbiamo distruggere, se non vogliamo essere sentimentali. Ma le forme classiche della guerra, come quella in Iraq, sono arcaiche e rovinose. Si alimentano dei conflitti che le potenze territoriali da sempre inducono e conducono. Bisogna invece togliere territorio a quelli che scatenano questi attacchi, e non darglielo. Colpire, con il rendere inospitale per loro la terra, ma all'insegna di un ordine condiviso e non unilaterale. Il che presuppone anche capacità di ospitare, oltre che di colpire. Di contaminarsi e comprendere. Pensare la politica così esige molta filosofia, esige un altro modo di pensare il mondo».

Che corollari trarne sul piano individuale? Insomma, davvero pensa che la filosofia possa aiutare il mondo dispensando cura alle anime?

«Senza farsi soverchie illusioni, direi di sì. E - per quanto concerne l'individuo - a condizione di tener fermi due obiettivi «etici», e coltivare due facoltà dell'anima per stare bene al mondo: la misura e la reciprocità. Misura vuol dire percezione del limite, commisurare costi e benefici. Ad esempio un mondo clonato è un mondo possibile, ma tragico e impoverito, determinista. A differenza di una vita personale irripetibile, ma aiutata dalle cellule staminali. La misura inoltre mi spinge verso scelte responsabili a servizio di un mondo comune. E qui c'è l'incontro con l'Altro, ovvero la reciprocità. L'alterità è il confine della mia onnipotenza. Anche nelle relazioni esistenziali, il fine non è la mia immortalizzazione. Ma la mia capacità di generazione. Di legami, di idee, di vita, di opportunità per l'altro. Vuol dire donare e non conservarsi».

Vale anche per la «triste» economia tutto questo?

Vale anche per l'economia, che come dice Amartya Sen deve reintrodurre nei suoi paradigmi la felicità di tutti. Il profitto si legittima solo così. E questa la responsabilità, che nasce dal sentimento della reciprocità: obbedienza. Non è soggezione ma *ob-audio*, io ascolto. Nulla a che fare col mondo della chiacchiera. Certo, l'ordine sovrano designato resta necessario, a indicare i limiti condivisi dai singoli. Resta inevitabile il *Kathekon*, la forza politica che trattiene il male. Ma quella forza terrestre non può diventare autoriproduttiva e pretendere di generare il bene. Altrimenti ripiombiamo negli orrori del Novecento».

Il dilemma euroatlantico

a cura di Giuseppe Vacca



Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola con l'Unità a 4 euro in più